

REAZIONE, NAZIONE, EDUCAZIONE

Claudia Petrucci

E' chiaro che la globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta e criticata per decenni è diventata qualcosa di diverso, che demolisce equilibri sociali e ambientali preesistenti, amplifica vecchie e nuove disuguaglianze, approfondisce separazioni, muri e frontiere, rilascia odi e guerre fuori controllo.

Di fronte allo strapotere di oligarchie aggressive, alle prospettive di un saccheggio ancora più profondo degli ecosistemi del pianeta, all'ingiustizia ambientale e climatica e alle sue conseguenze, e alla difficoltà di mettere in atto i tradizionali meccanismi di protezione, la risposta è paradossale e propriamente reazionaria: c'è un **pesante ritorno politico e culturale del nazionalismo**.

La chiusura delle prospettive nell'orizzonte nazionale appare come un modo per galleggiare nelle acque agitate del mondo di oggi. A volte si manifesta nelle tradizionali accezioni imperialiste per accaparrarsi risorse sempre più scarse come la terra, l'acqua, le fonti energetiche. Arrivare prima a scapito degli altri. Cacciare via i concorrenti e sterminarli se è il caso. Più spesso, almeno nel mondo considerato sviluppato, si presenta come una contrapposizione programmatica, se e quanto giustificata non importa, tra gli interessi nazionali e l'esigenza di rispondere in modo concordato a necessità vitali e comuni che travalicano i confini degli stati.¹ L'interesse nazionale viene identificato col rifiuto di condividere risorse per affrontare problemi comuni, anche quando è evidente che soluzioni puramente nazionali non sono possibili. Il nuovo nazionalismo è un **nazionalismo frenante e oppositivo**, che non riesce a progettare un futuro, ma basta a ostacolare e rallentare qualsiasi tentativo di delinearlo.

Il campo già difficilissimo dell'educazione non è immune da queste tendenze regressive. Accade in molti paesi, ma è particolarmente evidente nel nostro, che aveva invece elaborato nel tempo una cultura educativa piuttosto diversa. Oggi ci si può stupire del tentativo caparbio di sostituire un liceo economico-sociale, da decenni radicato e ben funzionante, con un improvvisato *liceo del Made in Italy*, che dovrebbe promuovere generiche eccellenze italiane. Ma c'è davvero da preoccuparsi quando il Ministero dell'Istruzione e Merito annuncia prossime riscritture dei contenuti della scuola, rivolte a allieve e allievi dai tre ai quindici anni, tese a eliminare i richiami alla mondialità e perfino a ridurre fortemente lo spazio dedicato all'ecologia, cioè al più importante tema di respiro planetario.

Le indicazioni attualmente in vigore, elaborate in più di dieci anni di confronti e ricerche sul campo, con molti richiami al pensiero di Edgar Morin, sono fondate sulla **coscienza di vivere in un mondo complesso e interconnesso**. La conoscenza dei processi e delle relazioni che danno forma alle comunità umane è la premessa indispensabile per l'esercizio di una **cittadinanza consapevole, che si articola su più livelli**: locale, nazionale, europea e planetaria. Cittadinanza consapevole significa conoscere i diritti e i doveri delle persone, ma anche le responsabilità delle istituzioni che, ai diversi livelli, li presidiano e ne permettono l'esercizio, con i loro ambiti, potenzialità e limiti.

Questa impostazione è oggi additata sprezzantemente come "ideologia globalista" e "pensiero mainstream", addirittura possibile fonte di disorientamento esistenziale e personale di bambine e bambini. Che vanno invece, secondo i nuovi decisori, instradati fin

¹ Per esempio, nel 2024 i rappresentanti politici e governativi del nostro Paese hanno votato contro tutti i provvedimenti del Parlamento Europeo o della Commissione ispirati ai principi di salvaguardia degli ecosistemi vitali e di responsabilità sociale delle imprese. Questo in nome di un presunto e non dimostrato interesse delle aziende italiane

da piccolissimi in un curriculum “sfronato” da tutto ciò che non sia pertinente all’identificazione esclusiva e sostanzialmente acritica con lo stato nazionale.

Siamo agli antipodi rispetto a quanto suggeriscono i dati sulla scuola, già oggi largamente multiculturale, piena di bambine/i e ragazze/i che hanno bisogno di capire le connessioni tra le loro storie personali e familiari e la società in cui vivono, e non sanno che farsene di proposte sbrigative di assimilazione in una identità mononazionale. E siamo agli antipodi anche rispetto ai suggerimenti della pedagogia della prossimità, che costruisce gli orientamenti fondamentali dei più piccoli a partire dagli ambiti vitali più vicini, e l’ambito nazionale arriva forse un po’ dopo, e non arriva da solo, ma da subito intrecciato con quello europeo anche nei simboli e nelle bandiere sulla scuola, e aperto al mondo perché intersecato dalle storie personali di genitori e parenti e amici spesso di origini lontane.

Alle dichiarazioni generiche stanno facendo seguito provvedimenti concreti. I primi sono le Nuove Linee Guida per l’Educazione Civica, pubblicate il 7 settembre 2024 e sostitutive di quelle emanate nel 2020.

Le Linee Guida del 2020, che hanno orientato negli ultimi anni il lavoro delle scuole, hanno alla base tre nuclei concettuali, coerenti con le sfide del mondo presente e con gli obiettivi 2030 dell’ONU :1) Costituzione, diritto, legalità e solidarietà 2) sviluppo sostenibile, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio 3) cittadinanza digitale.

Nel nuovo documento i tre nuclei sono rivisti nelle definizioni e articolati in dodici traguardi e dodici competenze: una struttura pletorica e ripetitiva, in cui anche nell’individuazione degli argomenti di studio e nel loro rapporto con i nuclei sembra trovare posto tutto e il contrario di tutto.

Tanta sovrabbondanza da supermercato, oberata di note, riferimenti, allegati tra parentesi, permetterà forse ugualmente a scuole e insegnanti di ritagliarsi percorsi dotati di senso. Ma certo con più difficoltà e minore chiarezza. Anche perché i cambiamenti (tutt’altro che indispensabili, secondo il parere critico del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione) non si fermano alla struttura, ma investono pesantemente finalità e contenuti.

Su terzo nucleo tematico, l’educazione digitale, e sulla realtà che vede la scuola spesso impreparata, si sono espresse molte voci giustamente critiche, che sottolineano come non si sia tenuto conto delle esperienze positive già in atto e prevalga un arroccamento difensivo.

In queste note ci limitiamo però a mettere a fuoco **i primi due nuclei concettuali, quelli che hanno subito anche modifiche di titoli e definizioni.** E che ora si chiamano :

- 1) Costituzione (senza altre aggiunte)
 - 2) Sviluppo economico E Sostenibilità (concettualmente separati)
- Piccole differenze? Non proprio.

I concetti cardine così ridefiniti sono preceduti da una lunga esposizione di **“principi a fondamento”** che ne danno una sorta di interpretazione autentica. In questa, **gli aspetti dell’esperienza umana che dovrebbero serenamente convivere nella formazione del cittadino, e che nella nostra Costituzione trovano un equilibrio armonico, vengono polarizzati come oggetti di scontro ideologico, separati e gerarchizzati.** La Costituzione Italiana parla di “Persona Umana”, ma nel linguaggio del documento il concetto viene tradotto come “individuo”. Alle esigenze, allo sviluppo, alle responsabilità dell’individuo si contrappongono in modo quasi caricaturale quelle della società e delle

istituzioni statali, che dell'individuo devono essere messe, letteralmente "al servizio". "E non viceversa", sottolinea il documento, come se ci fosse bisogno di ribadirlo, e in un paese democratico del XXI secolo l'opzione del "viceversa" possa venir considerata attuale e ammissibile.

Ora, se c'è qualcosa che sembrava davvero relegata, e senza rimpianti, tra le anticaglie del secolo e del millennio scorso, è proprio la contrapposizione polarizzata, nei modelli di riferimento che servono a immaginare e orientare le comunità umane, tra responsabilità personale e responsabilità sociale, tra libertà dell'individuo e esigenze comuni, tra Libertà, Eguaglianza e Fraternità, tra l'Io e il Noi.

La grandezza della nostra Costituzione sta proprio nel fatto che, precorrendo i tempi, ci ha dotato di un apparato concettuale e giuridico che supera questa sorta di polarizzazioni tra istanze individuali e sociali, e sottolinea invece l'equilibrio dinamico delle responsabilità e dei soggetti. Se dobbiamo cercare un motivo per essere orgogliosi del nostro Paese, basterebbe questo: abbiamo una Costituzione che supera le antinomie ideologiche dei modelli di società del Novecento e il loro portato di intolleranza.

A proposito di Costituzione

La revisione attuale, al contrario, forza il riferimento costituzionale fino a schiacciarlo su una sola delle vecchie polarità: l'individuo è il metro di tutto.

Dal titolo del nucleo "Costituzione" **sparisce il riferimento alla solidarietà**, anche se poi nel testo vi si accenna in modo tortuoso, mentre il concetto di responsabilità sociale viene esplicitamente contrapposto e **subordinato alla responsabilità individuale, che è l'unica che conta..**

La ricetta sa molto di Primo Novecento, di un'epoca anteriore a ogni ipotesi di stato sociale, ma è anche molto contemporanea: questo nuovo nazionalismo che esonera dalla responsabilità del benessere pubblico governanti e elite dominanti, per puntare tutto sul mercato senza regole e sull'individuo che deve imparare a navigarci sgomitando, è quello della Sega Elettrica di Milei e dell'attacco trumpiano alle politiche sanitarie, previdenziali e ambientali.

Da noi gli animi sono forse più miti, e infatti il documento del MIM invita i giovani a formarsi una cultura assicurativa per proteggersi.

C'è da chiedersi che cosa rimanga degli articoli Due e Tre della nostra Costituzione, là dove nel Due si parla delle formazioni sociali di riferimento *in cui si svolge la personalità* del singolo e nel Tre autorevolmente si stabilisce:

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Se la Repubblica non è più chiamata a "rimuovere gli ostacoli" che impediscono ai cittadini di esprimersi a pieno titolo e di sentirsi davvero parte di una democrazia, che cosa terrà insieme la compagine sociale? la coesione sociale, in questa visione, dipende dall'identificazione emotiva degli individui con la Patria.

La conseguenza è che quella indispensabile "social catena" che unisce gli umani, anche se sopravvive a dispetto dell'eclissi delle responsabilità pubbliche, si ferma ai confini nazionali. Secondo il nuovo documento, l'educazione civica serve a, a rafforzare il nesso tra il senso civico e l'idea di appartenenza alla comunità

nazionale, cioè a sviluppare legami di rispetto e collaborazione privilegiati tra com-patrioti. **Ora, questa è un'affermazione pericolosa.** Nell'accezione più moderata, implica che l'unica remora a comportamenti sfrenatamente individualisti è l'amor di Patria. Se per qualche motivo (magari il fatto banale di non avere ottenuto la cittadinanza) questo non è abbastanza forte, non ci sono altri strumenti o vie di regolazione, se non la repressione. Nell'accezione più estrema, si intende che si deve rispetto solo a ciò che è identificabile come italiano, a cominciare dall'onnipresente Made in Italy. Fino all'accanimento contro chi italiano non è.

Questo per quanto riguarda la coesione interna. E anche su come favorire la convivenza umana fuori dai confini nazionali il documento lascia assai perplessi: la concordia internazionale, e in definitiva la pace, è affidata al rimando a imprecisati valori di una identità europea e "occidentale" che dovrebbero (forse) garantirla.

Sull'"identità occidentale" si può solo dire che si tratta di una categoria ideologica, approssimativa e ambigua, facilmente deformabile in senso reazionario, e, giustamente, mai nominata nella nostra Costituzione.

Il campo semantico dei valori europei è invece assai più definito: rimanda all'Unità nella Diversità, all'equilibrio di Libertà/Eguaglianza/Fraternità, al riconoscimento della dignità della persona, alla ricerca della giustizia sociale e della salute pubblica. Richiama soprattutto il faticoso percorso di costruzione della pace, che ha portato a costruire reti di responsabilità e un inizio di istituzioni politiche comuni tra popoli per lungo tempo accaniti nemici e divisi da memorie sanguinarie.

Questo universo valoriale, che sta alla base di ciò che è stato chiamato "il sogno europeo", e su cui dovrebbe essere orientata la formazione dei nuovi cittadini, è ignorato nel documento del MIM. Un documento importante come la Carta dei Diritti dell'Unione Europea (articolato nei sei principi di Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza, Giustizia), che deve molto alla nostra Costituzione e insieme ad essa andrebbe studiato, viene nominato piuttosto a sproposito come se fosse un manifesto in difesa della proprietà privata. Nell'affastellato elenco di documenti e organismi internazionali da far conoscere a scuola, ma il cui rapporto con l'esperienza quotidiana, le responsabilità politiche e i valori agiti (e a volte anche traditi) non è nemmeno lontanamente indicato, **le istituzioni europee fanno parte del mucchio. Non si fa nemmeno cenno al faticoso tentativo di democrazia sovranazionale e al superamento di un passato bellicoso e feroce che rappresentano.**

Delle istituzioni europee si parla solo per dire, quasi giustificandosi, che, sì, rappresentano un esempio di *collaborazione tra paesi che hanno valori e interessi generali comuni*, ammissibile in termini di diritto internazionale, e che quindi l'appartenenza dell'Italia all'Europa è coerente con i Trattati. Bontà loro.

Nella nostra costituzione c'è un articolo grandissimo. l'articolo 11. Afferma non solo che l'Italia *"ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"* ma che addirittura *"consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni, e promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo."*

La Costituzione italiana entrò in vigore il 1 gennaio del 1948. E la prospettiva che apre è ben più avanzata di quella intergovernativa dell'ONU (1945) e perfino di quella che sarà espressa nel 1957 nel trattato di Roma istitutivo della CEE. **Non solo rivendica il valore**

della pace, e lo lega indissolubilmente a quello della giustizia, ma va nel concreto degli strumenti che vanno costruiti per realizzarla. Apre di fatto una prospettiva federale capace di dare risposta al bisogno di pace e di giustizia di tutta l'Umanità. E lo fa senza illusioni velleitarie ma proponendo un processo graduale e controllato. Attenzione ai termini: *“consente alle limitazioni di sovranità necessarie”* si propone di costruire *“un ordinamento”* adeguato, *“promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”*.

A quanto pare, secondo il MIM, non è importante che i giovani conoscano e condividano questa prospettiva. Nel documento programmatico a fondamento dell'educazione civica non si fa neppure menzione dell'articolo 11.

A proposito di Sviluppo economico E sostenibilità

Se due concetti vengono semplicemente affiancati, vuol dire che non è indispensabile metterli in relazione.

La dizione precedente “Sviluppo sostenibile” indicava un percorso preciso di conoscenza e di impegno civile: l'aggettivo qualifica il sostantivo². Il concetto, formulato compiutamente dal Rapporto Bruntland del 1987, e accreditato scientificamente fin dalla seconda metà del secolo scorso, ci avverte che **se c'è una crescita economica che si paga col deterioramento degli ecosistemi e delle relazioni sociali non siamo di fronte a dinamiche di sviluppo, ma di degrado.**

Quindi bisogna orientare dall'interno i processi economici in modo da evitare esternalità negative e danni collaterali e favorire il ripristino degli equilibri compromessi. In termini di educazione sociale e politica, si tratta di affinare la capacità dei singoli e delle comunità di valutare le conseguenze a lungo termine delle attività economiche e produttive e delle scelte a queste connesse.

Le conoscenze che si mettono in gioco in questa prospettiva sono molte e diverse: definire le condizioni del benessere delle comunità umane e degli ecosistemi naturali, e mettere a punto le strategie migliori per realizzarlo, chiama in causa le scienze della natura e della società, l'economia, la tecnologia e l'etica, e obbliga a una collaborazione.

Sviluppo sostenibile significa che tutti i soggetti promotori dello sviluppo, i produttori e i consumatori, hanno la responsabilità di orientarlo a fini di benessere complessivo.

La differenza tra la vecchia e la nuova formulazione è proprio questa : nel vecchio titolo c'era il concetto di responsabilità, e nel nuovo è sparito.

Il documento del MIM non tiene conto dei percorsi didattici che in questi anni hanno affrontato i temi dell'agenda 2030 con studenti di tutte le età e una costante ricerca di collaborazione tra le discipline.

E non tiene nemmeno conto dei percorsi di educazione economica che in questi anni hanno affrontato alla scuola i temi dell'economia civile e dell'educazione finanziaria consapevole, come ricorda anche il documento critico del CSPI

Adesso si torna indietro di almeno mezzo secolo, e anche qui vediamo riproporre le vecchie dicotomie dell'Otto/Novecento. Al di là di omaggi incoerenti a formule vuote e virtuose inseriti qua e là, nel documento lo sviluppo addirittura torna a identificarsi, anche nella scelta delle parole, con l'ideologia quantitativa della “crescita”, mentre si considera come principale funzione dell'iniziativa economica quella di *valorizzare e tutelare il*

² “lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri» rapporto Bruntland 1987

patrimonio privato. Manca perfino un serio riferimento al tema del riorientamento sostenibile dei consumi, giovanili e non solo.

La recente introduzione (2022) nell'art. 9 della Costituzione del paragrafo in cui *La Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni* non sembra aver lasciato tracce nel documento del MIM. Così come non ne hanno lasciate i lungimiranti articoli 41 e seguenti, che ricordano come l'attività economica vada sempre orientata al bene comune e *Non possa svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all'ambiente.* (art 41 ,integrato nel 2022)

L'indifferenza e l'ostilità nei confronti delle esigenze ecologiche sono tra le caratteristiche distintive del nuovo nazionalismo. E non c'è da stupirsi, Non si tratta solo delle tradizionali culture di aggressività estrattiva, che ci sono probabilmente sempre state. C'è un dato in più che le rende ancora più pericolose. Affrontare la crisi climatica e degli ecosistemi richiede istituzioni e visioni planetarie, mentre gli stati nazionali sono nati in un universo simbolico di appropriazione e competizione, e lì ancora stanno. Se nel frattempo le risorse vitali del pianeta si esauriscono, questo rende solo la competizione più feroce. E d'altra parte l'ideologia nazionalista è un grandioso strumento di manipolazione dei conflitti sociali e di oscuramento delle responsabilità politiche.

"Right or wrong, my country !" E nessuno darà o chiederà conto di nulla.

Ma un Ministero dell'Istruzione e del Merito dovrebbe impegnarsi a contrastare lucidamente queste derive culturali, e invece confusamente le asseconda.